



Terminata la sperimentazione di quattro dei nove protocolli: «Il trattamento non ha presentato attività antitumorale»

# Di Bella bocciato in corsia

## Prodi: «Adesso è venuta meno una speranza»

ROMA. La cura Di Bella, purtroppo, non guarisce dal cancro. Anzi, il tumore continua la sua inarrestabile avanzata nel 50% dei casi, intanto il 25% dei pazienti muore, il 13% abbandona, il 9% non presenta nessun cambiamento e il 3% non è valutabile. Sono questi i risultati ufficiali, diffusi ieri dal professor Benigno, direttore dell'Istituto superiore di sanità, della sperimentazione del multitrattamento Di Bella (MDB), relativi a quattro protocolli. E precisamente al carcinoma della mammella, al carcinoma coloretale, al carcinoma squamoso cervico-facciale e dell'esofago metastatico, della neoplasia solida in fase critica. Degli altri cinque protocolli in corso di sperimentazione, si avranno gli esiti a fine settembre, ma queste prime risposte, sottoscritte da oncologi di fama internazionale, come l'americano Paul Calabresi e lo svizzero Franco Cavalli, gettano una lunga ombra su speculazioni e conflitti che hanno alimentato il caso.

Intanto amarezza e delusione esprime lo stesso capo del governo, insieme col dolore per i malati e per le loro famiglie che hanno creduto e sperato. «Pensate - ha detto Prodi - cosa sarebbe successo se il governo, a partire dal ministro Bindi che tanti attacchi ha ricevuto, avesse ceduto alla facile tentazione di governare

secondo la pressione popolare o rincorrendo la popolarità». E invece si è percorsa l'unica via possibile, quella della sperimentazione, con l'anomalia - questa si attribuisce alla pressione popolare, strumentalizzata da alcuni - di somministrare nel contempo una terapia, prima che fosse validata scientificamente. Proprio ieri il Senato ha definitivamente approvato il decreto-bis (imposto da una sentenza della Consulta) che fornisce gratuitamente la cura Di Bella ai malati che rientrano nei protocolli approvati, e per il tempo della sperimentazione. Questo vuol dire che coloro riconosciuti nei quattro protocolli «chiusi» ieri, con i risultati ufficiali, non si potrà più richiedere il trattamento gratuito.

Ma torniamo ai dati sconfortanti forniti ieri e che riguardano un totale di 134 pazienti (34 per ogni protocollo, meno due non valutabili), reclutati da 13 centri, distribuiti in tutta Italia da Aosta a Reggio Calabria, sottoposti a uno studio di fase 2, destinato cioè a saggiare l'attività e la tossicità dei medicinali impiegati. In nessun caso l'MDB ha dato una risposta parziale o completa e ciò indipendentemente dalla gravità delle condizioni di salute iniziali. Il cancro alla mammella è progredito nel 41% dei casi (il 29% è deceduto), il tumore coloretale è avanzato del 61% (6% deceduti), nel carcinoma cervi-

co-facciale e dell'esofago la progressione è del 60% (22% deceduti), nelle neoplasie solide, il tumore ha continuato la sua marcia nel 38% dei casi (il 41% deceduti).

A chi gli contesta che i malati erano in avanzata fase critica, è stato già precisato che in due protocolli (6 e 8) sono stati inseriti pazienti che erano in condizioni di condurre un'attività normale, o comunque in grado di provvedere a sé stessi. Non solo l'MDB non guarisce, ma presenta inconvenienti anche «gravi» (nel 30% dei casi), comunque non giustificabili per un trattamento che non ha dimostrato alcuna attività. Il 49% dei pazienti ha sofferto di una «reazione avversa», (vomito, diarrea, dolori addominali, sonnolenza), imputabile all'assunzione di quei farmaci che formano lo schema terapeutico, concordato con il professor Di Bella il 22 gennaio scorso e integrato il 5 maggio con altri medicinali, sempre con l'approvazione del fisiologo modenese. La corretta preparazione dei farmaci, poi, è garantita dallo Stabilimento farmaceutico militare di Firenze che li ha approntati su indicazione sempre del professore. Tutta la sperimentazione è stata condotta secondo le regole internazionali e controllata dagli esperti (monitor) che hanno effettuato le visite, anche Di Bella è stato invitato a parte-

cipare ai controlli ma ha sempre rifiutato. Le documentazioni su cui è stata fatta la diagnosi sono stati infine «revisati» da un Comitato indipendente di radiologi e oncologi e il complesso dello studio è stato valutato da un Comitato di esperti internazionali.

E tuttavia, poiché molti si ritengono guastati dalla cura Di Bella il Comitato guida ha deciso che questi casi, se gli interessati lo vogliono e rispondono a determinati requisiti possono essere valutati dal punto di vista scientifico. La sperimentazione ufficiale di questi 4 protocolli, dunque, è finita: lo ha dichiarato in serata il Comitato etico nazionale, sulla base appunto dei risultati.

Durissimo il commento del professor Silvio Garattini, che ha sempre invitato alla massima prudenza sul multitrattamento Di Bella: «Tutta questa vicenda ha fatto dei morti che potevano essere evitati - ha detto - ed ha fatto spendere inutilmente dei soldi a molta gente che ha creduto in questa cosa. Mi auguro che qualcuno pagherà alla fine per tutto ciò che è successo. Mi auguro anche - ha concluso il direttore del "Mario Negri" - che i mass media usino gli stessi titoli che hanno usato mesi fa per annunciare la cura che guarisce al 100%».

Anna Morelli



## L'INTERVISTA

### Amadori: «Una cura non etica»

ROMA. Al professor Dino Amadori, presidente dell'Associazione italiana medici - oncologi, nonché responsabile del protocollo 10, relativo a «neoplasie solide in fase critica», la domanda più ovvia e spontanea. E adesso, che succederà? Vi aspettate provvedimenti dal ministro Bindi?

«Ogni trattamento terapeutico per essere eticamente accettabile deve rispondere a criteri di efficacia. L'MDB, relativamente a questi quattro protocolli, non ha dimostrato attività e quindi non è eticamente ammissibile. Dovrebbe decadere, quindi, la possibilità di somministrarlo per quelle patologie che hanno dimostrato di non trarre alcun giovamento».

E la gente, tutti quelli che ci hanno creduto, cosa deve pensare ora del professor Di Bella?

«Non credo a malafede o a motivi inconfessabili. Credo però che prima di dare giudizi su un trattamento, occorre sperimentare. Per tutti i farmaci è così: ciò che è sperimentalmente attivo viene successivamente ammesso a curare. In coscienza, e per queste patologie, mi sento di suggerire di non continuare questa terapia».

E di questi pazienti, cosa accadrà? «Innanzitutto devo precisare che sono stati tutti preavvertiti. Nel protocollo seguito da me, esistono terapie di supporto che sono le più idonee a seguire questi tipi di malato. Per tutti gli altri occorre ricordare che la maggioranza ha un tumore in progressione o sono deceduti. Coloro che presentano condizioni di stabilità, potranno se vogliono, continuare la stessa terapia, con tutta la nostra assistenza».

Non crede che questi risultati, che magari qualcuno contesterà, possano gettare nella disperazione i malati di cancro?

«Penso che i pazienti non debbano vivere questo evento in maniera tragica, devono avere fiducia nella scienza che in tutto il mondo sta cercando soluzioni per questo malessere, e devono fidarsi delle terapie tradizionali. I dati che abbiamo fornito non sono né buoni, né cattivi, sono scientifici e sicuramente veri, perché corrispondenti ai protocolli terapeutici approvati e firmati dal professor Di Bella. E come in tutte le dimostrazioni scientifiche sono dati verificabili da chiunque altro seguisse le stesse procedure».

Vogliamo ricordare, in aggiunta a quanto affermato dal professor Amadori, che la corrispondenza fra prescrizione dei professori Luigi Di Bella e stesura dei protocolli è addirittura registrata e consegnata dagli stessi dibelliani al magistrato Guarniello di Torino che aveva aperto un'inchiesta in tal senso.

A.MO

## Mussi: «In alcune forze residui di primitivismo»

Maceratini: «Ma un mio parente sta meglio»

ROMA. La politica si è occupata parecchio, di Di Bella. La destra, soprattutto. Che ieri, dopo la notizia dei risultati negativi della sperimentazione, taceva. L'ha risvegliata Fabio Mussi, che aveva parlato per primo e con l'evidente sollievo di chi può finalmente esprimere pensieri trattiuti a lungo. Residuo di primitivismo, questa è stata l'accusa a «certe forze politiche» fatta dal capogruppo Ds alla Camera durante la presentazione di una campagna nazionale di educazione alimentare per prevenire il cancro. «A dire che una terapia funziona - ha detto Mussi - non può essere la piazza o la politica». Sentite le dichiarazioni. An ha reagito con il capogruppo al Senato Giulio Maceratini. Che ha chiamato in causa un suo parente «dato per spacciato dalla medicina ufficiale un anno fa e ancora vivo, essendo da allora in cura con il metodo Di Bella». E Mussi non ha tardato a replicare che anche lui conosce il dolore, ma ugualmente pensa che «non vado a dare certezze, non vendere illusioni».

«Avrei voluto sentire la notizia op-

posta», ha iniziato Mussi, per passare poi subito ad augurarsi che la lezione dell'intera vicenda Di Bella «serva in futuro a ristabilire un corretto rapporto tra legislatori, dirigenti politici e ricerca scientifica, che deve avere una sua autonomia forma di validazione: qualunque scienza che trovo la sua forma di validazione nelle piazze e nella politica appartiene al passato del pensiero». Obiettivo della polemica, le forze politiche che «hanno tentato di cavalcare la speranza di sfruttare politicamente il desiderio di guarigione». Ancora, Mussi ha sottolineato che nei mesi scorsi i Ds hanno assistito «con una certa sofferenza alla costruzione di un grande spettacolo itinerante» da parte della destra. «Abbiamo assistito - ha aggiunto - a qualcosa che non sarebbe dovuto mai accadere. Il tentativo di dare a qualche forza politica di sfruttare politicamente un grande desiderio, quello di avere un'arma in più nella lotta ai tumori». E ha citato come esempio opposto, tutto da imitare, il recente caso dei ricercatori americani, che di fronte ad una nuova cura hanno lanciato un appello opposto,

invitando l'opinione pubblica a pazientare e attendere i risultati dell'arelativa sperimentazione. L'opposto di quel che è successo in Italia. «Questo ha detto Mussi - dovrebbe essere il rapporto giusto tra ricerca, problemi sociali e politica».

Ancora più duro il deputato Ds e oncologo Giuseppe Petrella: «È una pagina dolorosa della storia civile italiana, non della storia della medicina. Mi auguro che ora su questa vicenda cal il silenzio». Peraltro per Petrella i dati resi noti ieri confermano la giustizia di quanti nei mesi scorsi erano rimasti «voce fuori dal coro di chi sfruttando l'onda emotiva e i sentimenti profondi aveva cercato un falsosuccesso».

Oltre a parlare del suo parente in cura con Di Bella, per sostenere che avesse in famiglia un caso del genere Mussi non parlerebbe così, Maceratini ha messo in dubbio la sperimentazione: «Ci sono state molte, troppe polemiche - ha detto - con medici alcuni prevenuti e interventi di pretori per far rispettare i protocolli. Ma poi, e soprattutto, posto che la terapia Di Bella sarebbe quantomeno



## REAZIONI

### Il professore prepara la replica, a Modena tutti i fedelissimi

MODENA. Un laconico «no comment». Nient'altro sfugge al clan del professor Luigi Di Bella sui primi risultati della sperimentazione arrivati da Roma. Un «no comment» che però è carico di tempeste: «Parleremo domani (oggi per chi legge, n.d.r.), a una conferenza stampa», preannuncia Enrico Aimi, legale del professore modenese. Perché aspettare ventiquattr'ore? La versione ufficiale, fornita dall'avvocato Aimi, è che i «Dibelliani» stiano riflettendo. «Dobbiamo valutare con attenzione i risultati che sono usciti. Ma un'attesa significativa: fino ad ora non era mai successo che Di Bella e i suoi lasciassero passare neppure un'ora prima di sconsigliare e denunciare una sperimentazione che, a loro dire, andrebbe dichiarata non valida».

Sia per come sono stati scelti i malati da sottoporre alle cure che per le modalità di applicazione del metodo Di Bella.

C'è quindi da chiedersi cosa tireranno fuori dal cappello, nel corso della preannunciata conferenza stampa in un hotel modenese. Diritto clamoroso? «Non possiamo dire

Silvia Fabbri

## Aveva due anni e mezzo ed era di Lecce. Ieri i funerali

### È morto il primo bimbo curato con Mdb

#### Ottenne la terapia dal pretore di Maglie

ROMA. Che tragica coincidenza ieri. Quando a Roma veniva affermata l'inefficacia della cura antitumore del professor Di Bella, in Puglia si sono celebrati i funerali del bambino di due anni e mezzo ammalato di tumore che, con altri quattro malati, per primo ottenne dal pretore di Maglie Carlo Madaro l'ordinanza d'urgenza per la somministrazione gratuita dei farmaci della multiterapia a base di somatostatina.

Un simbolo, quel bambino, del diritto a sperare e cercare ancora, anche quando la medicina ufficiale dice che non ci sono più speranze, ma anche, ed i fatti ne hanno dato tragica conferma, emblema della difficoltà di conciliare libertà di cura con l'esigenza pubblica di controllare e verificar-

ne l'attendibilità scientifica, prima di farsi carico dei costi.

Il bambino, che recentemente era stato ricoverato in condizioni disperate nel reparto di pediatria dell'ospedale di Gallipoli, è morto nella notte tra domenica e lunedì scorso. La cerimonia funebre si è svolta a Parabita nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Erano stati i genitori del piccolo a rivolgersi ai primi di dicembre dello scorso anno al pretore di Maglie dopo che, abbandonate le terapie tradizionali che non avevano sortito alcun effetto sulla patologia del bambino, afflitto da tumore all'ipotalamo con ramificazione midollare, si erano rivolti al fisiologo modenese. Ma la cura prescritta dal dott. Di Bella al bambino era risultata inapplicabile per le

difficoltà di reperire anche a pagamento i farmaci, e in particolare l'Estaxten. Da qui il ricorso che proprio il padre del bambino, un giovane avvocato neanche quarantenne, ha presentato e difeso nelle aule di tribunale. Dopo il decreto emanato il 16 dicembre dal pretore di Maglie che imponeva a tutte le Asl della Puglia di somministrare gratis la somatostatina, vi è stato poi l'atto del magistrato con il quale veniva convalidato il provvedimento d'urgenza già adottato.

Nel frattempo la regione Puglia, il 9 gennaio 1998, ha deliberato per la somministrazione gratuita di somatostatina ai malati terminali, assicurando le Asl che avrebbe provveduto alla copertura finanziaria.

Hanno parlato portavoce, pretori, giudici e responsabili di partito, farmacisti e quant'altri. Ognuno di loro preso da un'insana e irrazionale voglia di vincere la guerra della «libertà di cura». Nessuno (o solo qualcuno) ha avuto l'umiltà di ammettere la propria ignoranza. Il professore tuonava da Modena, vendeva migliaia di casi di guarigione, sparava a zero contro la casta dei medici e dei farmacisti e chiedeva di essere difeso e santificato. E un plotone di «caballeros della medicina» lo ha portato in trionfo nelle vie e nelle piazze, nei tribunali e nelle aule dei parlamenti. Nemmeno un dubbio. Nemmeno di fronte a una storia che riguardava la vita e la morte di migliaia di persone. È stata ingaggiata una battaglia politica con le sue ferree regole: se il governo ci va coi piedi di piombo, noi diamo giù mazze, se il ministro della sanità, col supporto del giudizio dei tecnici, si mostra perplesso, allora processiamola in piazza. Anche in questo caso è stato agitato lo spetto del complotto contro un medico vittima di chissà quale grande discriminazione. Ma la storia non finisce così, stitene certi.

## Dalla Prima

### I caballeros della medicina

Già dal quartier generale di Modena annunciano battaglia. Oggi scenderanno in campo contro una «sperimentazione fasulla», contro la macchinazione del potere medico, contro le lobbies delle case farmaceutiche. Diranno che gli italiani sono stati imbrogliati. Speriamo non ci sia ancora qualcuno disposto a far da sponda. Speriamo che di fronte a un responso così netto («i risultati non potrebbero essere più deludenti», ha detto Romano Prodi) rimanga nella retroguardia, e si vergogni un po', chi ha promesso la luna e ha consegnato soltanto disperazione. Sì, è stata una brutta pagina della nostra storia. Le frasi che abbiamo ascoltato e le immagini che abbiamo visto nei mesi caldi del caso Di Bella pensavamo non fossero roba da Europa civile. Non è successo in qualche sperduto

paese dell'Asia e dell'Africa. È successo qui, nel cuore del vecchio continente, in un paese che ha conquistato l'Euro rispettando i parametri economici, ma non riesce a tenere la mente fredda e a ragionare di fronte al mistero della vita e della morte. Resta la speranza che almeno qualcosa questa stramba vicenda riesca a insegnarci. In primo luogo, che nessuna cura può essere comandata dalla piazza o dai tribunali. Ci sono i metodi scientifici, le verifiche, le prove e le controprove come ci insegnano i filosofi della scienza sui manuali del liceo. In secondo luogo, che quando la politica sconvolge i danni, e i danni seri. Si tenga un confine, si rimanga al di qua quando serve, si abbia il coraggio di non spendersi in comizi quando non è necessario, si capisca che anche il

potere politico ha un limite. Ora, alla luce dei dati dell'Istituto di Sanità, Prodi dice che il governo ha fatto bene a non «cedere alla tentazione di agire secondo la pressione popolare». Forse ha ragione. Ma è anche vero che un po' più di coerenza all'inizio non avrebbe guastato. Si è ondeggiato un po', si è data la sensazione, in alcuni casi, di non sapere che pesci prendere di fronte alle manifestazioni di piazza, si è fatta forza anche qualche concessione di troppo al professore di Modena. Ma alla fine, dobbiamo dirlo con altrettanta nitidezza, il ministro Bindi ha saputo riprendere in mano il timone. Non aveva altra strada che quella che poi ha seguito: mettere a tacere i querelanti che si agitavano in ogni città d'Italia e dare la parola ai tecnici. Sospettava già allora di sicuro, il ministro, come hanno sospettato altri, che quella cura era un mezzo bluff. Se l'è tenuto per sé. Ha tolto un'arma in mano agli agguerriti fan del professore. E ha avuto ragione. Adesso restano quei dati agghiacciati. Davanti ai quali sarebbe doveroso e onesto deporre le armi. E fare silenzio. [Pietro Spataro]